

Non siamo soli

Le storie della settimana



Simone Barlaam

«Io, nuotatore e basta» A bracciate nella libertà

di PAOLO BALDINI E TIZIANA PISATI

Chi è

Milanese, 20 anni il prossimo 12 luglio, Simone Barlaam è primatista mondiale nei 50 e 100 stile libero

Gli esordi

Ha iniziato a nuotare a 7 anni, a 9 era già passato all'agonismo

La squadra

Nel 2019 la nazionale italiana di cui fa parte è arrivata prima ai mondiali paralimpici di Londra superando Russia e Cina. In quella occasione Barlaam ha vinto l'oro nei 50 stile libero

Spiega d'un fiato: «Il nuoto è libertà. Il contatto con l'acqua mi dà una sensazione indescrivibile. È l'archè. La sostanza primaria, la vita. Quando nuoto non sono vincolato a una protesi, non c'è gravità, non ci sono differenze. Mi sembra di volare». Di Simone Barlaam, 20 anni il 12 luglio, primatista mondiale paralimpico nei 50 - 100 stile libero e 50 - 100 dorso di categoria S9, colpisce la serenità con cui si racconta, testimoniando «quanto un problema di disabilità possa diventare una marcia in più»: 1,93 di altezza, 2,08 di apertura alare, miglior atleta dei Mondiali di Londra 2019, Simone vanta dieci medaglie mondiali, di cui 7 d'oro, e quattro titoli europei. Un campione, sicuro.

La svolta

Ma le sue sfide più importanti non le ha vinte in piscina, bracciate su bracciate. Le ha combattute da bambino per una deformazione all'anca e un'ipoplasia congenita alla gamba destra. Il destino gli si è parato davanti a muso duro ancor prima di venire al mondo: fu quando i medici tentarono di rigirarlo nell'utero materno perché era in posizione podalica e un femore si fratturò. Comin-



In acqua non sono vincolato a una protesi, non c'è gravità, non ci sono differenze: mi sembra di volare. Un problema di disabilità può diventare una marcia in più

ciò allora un calvario di cure estenuanti, con una dozzina di interventi chirurgici: allungamenti dell'arto, correzioni dell'anca, trapianti ossei per consolidare il collo del femore. Ricorda: «Una grave infezione aveva indebolito l'osso: ogni volta che poggiavo il piede a terra si rompeva». A 5 anni ha rischiato di perdere la «gambetta» (lui la chiama così). Gliela salvarono, con un'operazione all'avanguardia («un vero miracolo»), i professori dell'Ospedale pediatrico Saint-Vincent-de-Paul di Parigi.

La svolta è arrivata quando i genitori - papà Riccardo, giornalista, corrispondente dagli Stati Uniti de *Il Sole 24 Ore*, e mamma Claudia, «due persone davvero speciali» - dissero basta e, d'accordo con i medici, decisero che Simone «non dovesse essere più operato per inseguire il miraggio della normalità». Il femore di Simone è più corto di circa 15 centimetri. Ma questo non gli ha impedito di vivere e di vincere. Anzi: «La sofferenza mi ha forgiato. È grazie al fatto che ho sofferto tanto se oggi sono quello che sono». Simone è un tipo che piace: ma lui pensa solo alla sua ragazza, Alice Tai, star della nazionale britannica di nuoto paralimpico: «Sì, oggi posso dire di essere una persona felice. Che cosa mi distur-

BUONENOTIZIE
SECONDO ANNA



#WeDecide

«**S**iamo fatti diversi, perché siamo poesia». Il 21 marzo inizia la primavera, è la giornata mondiale della Poesia ed è la giornata mondiale della sindrome di Down. La disabilità è una diversità evidente e spesso autorizza altri a prendere decisioni senza interpellare gli interessati. Oggi più che mai le persone con trisomia 21 ci ricordano che, come noi, vogliono decidere ciò che riguarda le loro vite.

Guido Marangoni.it
BuoneNotizieSecondoAnna.it

ba? Il *politically correct* a tutti i costi. E poi la disinformazione e la superficialità quando si parla di disabilità. In Italia c'è troppo pietismo. La disabilità non deve essere un tabù. Con i miei amici ci scherziamo spesso, facciamo battute». Sulla differenza fra Olimpiadi e Paralimpiadi scuote la testa: «Non trovo niente di diverso, se non che le seconde hanno anche una finalità sociale. Un atleta che riesce a superare i suoi limiti e a vincere è un atleta, punto e basta».

Il legame con Milano

Milano è il suo punto di riferimento. «Spesso sono lontano, in giro per il mondo, ma il legame con la famiglia, gli amici, la città è sempre fortissimo». Caparbio, creativo, estroverso, velocissimo. «La vita è un dono fantastico. Non bisogna farsi fermare da una gamba più corta. Nessuno è perfetto». Saggio, sognatore. Da bambino, quand'era costretto a letto per giorni interi, ha imparato a disegnare: «L'arte è l'altra mia grande passione». Disegnava soprattutto pesci: «Mi ha sempre colpito la loro perfezione, la calma dei movimenti». Fu proprio il nuoto a offrirgli l'occasione della risalita. «Ho provato anche con la bici. Ho

(ri)Visto
di PAOLO BALDINI

A proposito del successo di *Parasite* vale la pena di ricordare, in tema di **lotta di classe**, il formidabile **Roma** di Alfonso Cuarón (2018), Leone d'oro a Venezia e **miglior film straniero all'Oscar**. Affresco su una famiglia borghese di **Città del Messico** che

nei primi **anni Settanta** vive nel **quartiere Roma** (ecco il titolo). Anti-narrativo, **efficacissimo**, reale. Donna Sofia, madre di 4 figli, e la sua domestica. Un capolavoro **tutto al femminile**. Per ricordare, se servisse, che saranno le donne a salvare il mondo.

3



Nell'altra pagina Simone Barlaam nel giorno della vittoria della medaglia d'oro nei 100 farfalla ai Campionati del Mondo paraolimpici di Londra nel 2019. Qui a fianco il 7 dicembre 2019 dopo la consegna dell'Ambrogino d'Oro, massima benemerenza civica del Comune di Milano (sullo sfondo il sindaco Giuseppe Sala)

FOTO IMAGOECONOMICA

Il giovane campione mondiale si racconta come atleta ma non solo Le sfide più importanti non le ha vinte in piscina ma nella vita La gamba più corta non l'ha mai fermato, anzi l'ha spinto a lottare

condiviso la passione con papà per il triathlon e ho fatto pure basket e calcio. Correvo con le stampelle».

A 15 anni si è iscritto alla Polha Varese, squadra di nuoto paralimpico, scoprendo un talento vincente. È diventato cittadino del mondo. Messico, Nord America, Australia. Ora Simone è a Londra: si allena in vista dei Campionati Europei di maggio a Funchal e di Tokyo 2020 ad agosto: «Amo conoscere culture diverse. Osservare, scoprire, imparare. Certo, questo significa dover stare lontano dalla mia famiglia che adoro, da mia sorella Alice, che vorrebbe fare l'astronauta, dai miei amici, dal mio cane Neve. Ma viaggiando crei nuovi legami: a Castle Hill, vicino a

Sidney, dove ho fatto la quarta liceo, posso dire di avere una seconda famiglia a cui sono molto affezionato». Sostiene che la paura, in questi tempi confusi, «è il nostro peggior nemico». Aggiunge che l'amicizia è «uno dei doni più belli» che il nuoto gli ha regalato. Racconta dei compagni di squadra, del coach Massimiliano «Max» Tosin, «i più forti al mondo». «Ai ragazzi dico di non lasciarsi abbattere dai giudizi degli altri e, soprattutto, dalle paure. Io ne so qualcosa. Bisogna tentare, spendersi, farsi in quattro. Non bisogna cedere ai momenti no. Tutti temiamo di non farcela. Non bisogna mollare».

Simone ha ricevuto diversi ricono-

simenti dal *Chi è Chi Awards Sport & Style* all'Ambrogino d'oro 2019, quello a cui tiene di più. «Scalda il cuore ricevere tutte queste attenzioni. Però mi tengo con i piedi per terra e la testa sott'acqua».

Con la musica

Le sue giornate sono scandite a un ritmo costante. Ore di allenamento e studio addolciti dalla musica. «Nei periodi di massimo carico mi alleno 16 volte a settimana tra piscina e palestra. La mia colonna sonora è fatta di brani hip hop ed edm per darmi la carica prima delle gare, jazz e soul dopo per rilassarmi». Vasche e libri: Simone è al primo anno del Politecnico: «Vorrei diventare ingegnere meccanico, e magari contribuire a creare protesi per alcuni tipi di disabilità». Nel contest lanciato dall'International Paralympic Committee è diventato un simbolo del movimento sportivo paralimpico e ambasciatore nella Conferenza internazionale Shaping a Future di Prada a New York. Sente la responsabilità sociale dei campioni: «Dobbiamo essere un esempio positivo perché i bambini che ci guardano possano pensare con fiducia al loro futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'abilità contro il pregiudizio

Lo sport paralimpico nella storia:
ecco come ha cambiato cultura e società
L'esaltazione delle capacità di ciascuno

di CLAUDIO ARRIGONI

La cultura e la società che cambiano attraverso lo sport. Quello paralimpico lo ha fatto, lo sta facendo e lo farà ancora di più sulla disabilità e ciò che vi gira intorno. In questa storia c'è un medico scampato alla persecuzione nazista, i veterani americani della seconda guerra mondiale e tanta Italia grazie a un altro medico straordinario. Obiettivo: eliminare quel prefisso di tre lettere, dis, che impone un marchio negativo sulla persona.

Lo sport paralimpico fa entrare in una nuova cultura, che valorizzi e non discrimini, puntando sulle abilità. Ecco perché migliora la cultura e la società, come ama dire Luca Pancalli, presidente del Comitato Italiano Paralimpico. Phil Craven, a capo del movimento internazionale nel periodo della maggior crescita, alla vigilia dei Giochi di Londra 2012, quelli della svolta, disse: «In questi giorni non usate la parola disabile, vedrete solo grandi abilità». Di fianco a lui aveva Oscar Pistorius, l'atleta che ha sdoganato lo sport paralimpico nel mondo, che aggiunse: «Non disabili, ma abili guardando alle abilità». È il mes-

di origini ebraiche, Ludwig Guttmann, lo teorizzò e sperimentò all'ospedale di Stoke Mandeville, non lontano da Londra, dove nel 1948 si sarebbero tenute le prime Olimpiadi post guerra. Negli States, all'interno dei Veterans Administration Hospital, i soldati si inventarono sport e giochi al posto di noiosi esercizi.

Anche al cinema

Ci sono anche tracce cinematografiche: un giovane Marlon Brando, al suo esordio già con un ruolo da protagonista, gioca a basket in carrozzina e pratica altre attività in Men, film di Zinneman del 1950.

L'Italia ebbe un ruolo fondamentale: quella che è considerata la prima Paralimpiade si svolse a Roma nel 1960, dopo i Giochi Olimpici, grazie all'Inail e all'impegno di Antonio Maglio, direttore del centro di Villa Marina a Ostia, all'avanguardia per la cura delle lesioni spinali, che da anni usava lo sport come terapia. Fu lui a spingere perché questo avvenisse: il 18 settembre, allo stadio dell'Acqua Acetosa si tenne la cerimonia d'apertura dei Giochi, con la partecipazione di circa 400 atleti provenienti da 23 nazioni.

Numeri che oggi sono più che decuplicati. Una cultura che permeò anche tanti altri aspetti della società. Ecco che questa si trasformò in quella della integrazione prima e della inclusione poi. Ancora però si volevano sostanzialmente «inglobare» (brutto termine, ma rende l'idea) persone che erano nate con disabilità o avevano acquisito questa condizione in una società che non era stata costruita per loro.

Passaggio successivo da compiere: la cultura dell'abilità. Guardare le abilità vuol dire uscire dal pregiudizio. Esaltare la persona nella pienezza della sua esistenza, pensare e guardare alle abilità, quelle di ognuno secondo le sue capacità.

Ecco il grande messaggio culturale e sociale di sport e arte, i due ambiti privilegiati. Il movimento paralimpico e i suoi atleti sono il migliore strumento perché questo possa accadere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge

Nel 2003 con la legge 189 viene riconosciuta la valenza sociale del comitato paralimpico www.comitatoparalimpico.it

Vorrei diventare ingegnere meccanico e magari contribuire a creare protesi per alcuni tipi di disabilità. Sono una persona felice, ma mi disturba il politically correct a tutti i costi: in Italia c'è troppo pietismo

